**Quaresima 2020. Terza settimana. Martedì 17 marzo 2020.**

*In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele nel deserto (cfr Os 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui.*

Vorrei fermarmi un attimo su queste due sottolineature che ritengo molto importanti. Nel raccontare il cristianesimo si può parlare delle tante verità e dei tanti ‘doveri’ che lo compongono; si può fare la sua storia e l’esame analitico dei suoi dogmi e tanto altro ancora; cose utili ma insufficienti se non si arriva a parlare dello ‘stile cristiano’. S.Paolo scrivendo alla problematica comunità di Corinto ha cercato di far capire che c’è un dono (un Karisma) che è il più grande di tutti perché il resto senza quello è tutto da buttare.

S.Paolo parlava della carità, cioè del fatto che Dio è Amore che si dona in modo incondizionato. Una simile affermazione è molto impegnativa perché va in senso contrario a quanto istintivamente ci viene in mente quando pensiamo a Dio. Il rischio più grande di ogni religione, e quindi anche del cristianesimo, è quello che tratta Dio come ‘oggetto’. Si cerca Dio, si parla con Dio, si parla di Dio, si ha paura di Dio; si fa il bene perché Dio è giusto e saprà ben valutare il bene che facciamo; Dio perdona ma non possiamo approfittarcene…

Dio non deve essere mai ‘oggetto’, nemmeno il più grande e il più importante di tutti. Dio è sempre ‘soggetto’, cioè è Lui che parla e che prende l’iniziativa e non è detto che io capisca cosa mi dice; è lui che decide come tenere insieme la sua misericordia e la mia libertà (per non offenderla, ma per salvarla); è Dio che pensa e provvede a me e non io che faccio ‘qualcosa’ per lui. E’ una questione di stile. Anche i comandamenti, che Gesù ha approvato ma che ha pensato bene di raccoglierli in uno solo (lo stile!), non sono più l’essenziale perché se sono vissuti senza ‘stile’ non servono a nulla.

Sarà bene precisare che cosa sia questo ‘stile’. Mi è parso che le due sottolineatura della lettura ci diano una ‘lezione di stile’.

* La prima: lasciarsi coinvolgere dalla Parola di Dio. Ci sono molte fatiche da fare; per quelli della mia età vuol rivedere ‘lo stile’ di cristianesimo che viveva praticamente senza Parola, anche se forse essa era più conosciuta di oggi perché praticata in una vita ecclesiale che permeava l’esistenza (cioè c’era una ‘cultura evangelica’ che parlava della vita); chi non ha conosciuto il ‘catechismo delle domande’ non ha meno problemi perché rischia di accostarsi alla Parola con un atteggiamento saccente o solo estetico ma senza fede nella forza della Parola che crea e che è Verità per tutti. Ma, soprattutto, pesa ancora sulla Parola un fraintendimento che la chiude nel genere ‘lettura edificante e di studio’ e non la accoglie come Grazia trasformante perché Dio è il ‘soggetto’ che parla e, parlando, crea e dice il vero. Forse il silenzio di questi giorni è una grazie per ascoltare Dio che parla. Tutta la Bibbia è un'unica e lunga lettera d’amore. Fermarsi alla sua difficoltà di comprensione vuol dire non accoglierla come lettera. La leggo e la rileggo finché non capisco cosa mi dice; è il mio Amore che sta parlando ed è troppo importante sapere cosa mi sta dicendo. Oggi senza la Parola non c’è nessuno ‘stile cristiano’. La Parola accolta come presenza reale di Dio che parla, così come l’Eucaristia è presenza reale della Pasqua di Gesù e dell’effusione dello Spirito.
* La seconda ‘lezione di stile’ è la lotta al ‘volontarismo’, cioè alla ‘*presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui’.*  La legge dello Spirito che dà la vita è la Grazia che rende possibile la vita cristiana. Vivere da cristiani non significa ‘seguire con precisione le istruzioni per l’uso’ e nemmeno confondere le foglie con le radici. Le foglie sono le opere buone (o semplicemente le opere comprendendo anche le opere cattive); la radice è una sola ed è la Grazia. Mi rendo conto che questo linguaggio è allusivo e quasi generico, ma penso che non sia così incomprensibile. Non voglio fare esempi anche se alla mia mente se ne stanno affollando centinaia; ognuno veda cosa manca perché il suo stile sia identificabile, anche ad occhio nudo, come uno ‘stile cristiano’. Ricordo solo tre parole di Gesù così chiare e concrete da non permettere nessuna via di fuga: ‘C’è più gioia nel dare che nel ricevere’; ‘gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date in sovrabbondanza’; ‘ Non giudicate e non sarete giudicati’.